

Il risveglio del cinema autarchico

Dal nostro inviato

SORREN — Esiste anche un cinema « sommers », come s'usa dire di altre attività: film prodotti in cooperativa, o attraverso varie forme associative, o addirittura «fatti in casa». Il loro futuro è incerto, avventuroso: non tutti e non sempre riescono a raggiungere, in qualche modo, il pub-

Agli Incontri di Sorrento si è cominciato a vederne alcuni esempi. Non si tratta solo di opere sperimentali, realizzate in « superotto >, programmaticamente indirizzate alle ristrette platee dei circoli di cultura; bensì di racconti « regolari », d'impianto perfino tradizionale, ma privi del richiamo di grossi nomi, di una veste comunque spettacolare. E tuttavia degni d'interesse.

Così è di Armonica a bocca, che segna l'esordio di Piero Natoli, già collaboratore di Marco Bellocchio (il quale, a sua volta, ha dato una mano alla sceneggiatura); e che illumina la precarietà della condizione (ma il film è pronto già da parecchi mesi), svolto però con discreta finezza. La protagenista è una ragazza, sbandata come tante, in rotta con la famiglia e con gli amici coetanei che o si buttano nella droga o cercano la strada di una facile « integrazione ». Uno psichiatra la prende in cura, fa di lei la sua amante, la sequestra nel proprio appartamento, con la scusa d'impedirle di commettere sciocchezze. La ragazza riesce, mediante una vecchia cappa di camino, a stabilire un contatto con un bambino, che abita provvi-

soriamente al piano di sopra. E' forse questo il primo vero rapporto umano che la sventurata riesce ad avere, ritrovando, nel favoleggiare del piccolo, invisibile interlocutore, anche un po' della propria infanzia; ma, insieme, crescendo al punto da potersi liberare, seppure con fatica. del suo oppressore adulto.

Certo, il versante «ideologico» dell'Armonica a bocca mostra debolezze, schematismi, ingenuità. Ma, nel complesso, il personaggio e la sua vicenda suscitano una solidale simpatia, anche per la dimessa grazia dell'interprete, la sconosciuta Luisa Maneri.

Ancora una specie di cinema « diverso », se non «sommerso», è costituito dai film legati, in molte maniere, alla televisione. E di essi ci si offre qui, ora, un nutrito florilegio. Personalmente, noi preferiamo quelli che non nascondono la loro primaria origine e destinazione (sia lo schermo delle sale o quello domestico). Ma notiamo, con rammarico, che una breve misura narrativa, un montaggio conciso sembrano ormai possibili quasi solo in funzione della TV.

E' il caso della Venere d'Ille, che reca la firma del trentacinquenne Lamberto Bava e la controfirma di suo padre, Mario, già operatore di merito, poi passato alla regia ed esaltato, soprattutto in Francia, come un maestro della cinematografia « fantastica ». Tratta da una novella di Prosper Mérimée, la storia s'impernia su un'antica statua greca che, disseppellita in un villaggio del Sud al confine spagnolo, nella Francia dell'Ottocento, si rivela come dotata di nefasti poteri, sino a provocare l'atroce morte d'un bellimbusto locale, sposatosi con una giovane enigmatica, nei cui tratti s'intravedeno strane somiglianze...

Nel suo genere. La Venere d'Ille non è niente male, giacché crea la voluta atmosfera di tensione e, alla fine, di orrore, con estrema parsimonia di mezzi, senza ricorrere ad « effetti speciali », e anzi in un clima di sano artigianato familiare, tenendo il tutto nei termini di un'ora di proiezione. Appropriati anche gli interpreti, fra i ouali ha gradevole spicco Daria Nicolodi; che, a parte il sodalizio con Dario Argento, aveva fatto, con Bava padre, un paio d'anni addietro. Shock, e che, insomma, non è nuova a ruoli inquietanti.

Aggeo Savioli Nella foto: Darla Nicolodi, protagonista del film « La Venere d'Ille » di Lamberto Bava **CINEMAPRIME**

Quattro risate con sapore di Hitchcock

IL MISTERO DELLA SI- resuscitata azienda britanni-GNORA SCOMPARSA · Regista: Anthony Page. Interpreti: Cybill Sheperd, Elliott Gould, Angela Lansbury, Ar- sticata, iperbolica quanto bathur Lowe, Ian Carmichael. Tratto dal romando «The wheel spins » di Ethel Lina White, sceneggiato da George Axelrod. Giallo satirico. Inglese, 1979.

Il mistero della signora scomparsa è il remake di un vecchio film, The Lady Va-nishes (1938) di Alfred Hitchcock, forse troppo bello per essere emulato: del resto, se avete visto il nobile predecessore l'inverno scorso in rassegna televisiva dedicata alla stagione britannica del « mago del brivido », potreste condividere quest'opinione. L'ottantenne « Hitch », dl ciamolo una volta per tutte prima che sia troppo tardi, stato il più grande nella galassia del cinema non « artisticamente patentato». Soltanto lui è stato capace, da che film è film, a mettere insieme i mitici tre presupposti fondamentali: talento re-

tastica, rigore narrativo. Fa bene, dunque, il regista teatrale britannico Anthony Page ad allestire sullo schermo il romanzo di Ethel Lina White sotto il segno di proposte nuove, in una chiave più dichiaratamente umoristica. Una ironia che non esclude Hitchcock, anzi ne fa l'assoluto, celebrato protagonista attraverso il raffinato ricalco delle sue più inconfondibil figure, come la biondissima e affascinantissima eroina, o il compassato aristocratico britannico dagli accenti quasi surrealisti.

gistico, immaginazione fan-

La vamp in questione Amanda, una tipica, sedu-cente ereditiera americana sguaiata e patita di whisky and soda, che attraversa la Germania su un treno inglese agli albori della seconda guerra mondiale. Tra i fumi dell'alcool, la ragazza fa molti incontri durante il viaggio, e si sofferma sulle spiritose storielle di una anziana bambinaia cockney, fino al momento in cui la perde di vista. La signora è sparita, ma sul treno nessuno ne vuol sapere. Per gli altri passeggeri, potrebbe non essere mai esistita. Tranne un dinoccolato yankee. fotoreporter di Lije, tutti negano e additano la scandalosa Amanda, che va sempre in giro mezza nuda. E' proprio vero, si tratta di un complotto... Questo film prodotto dalla

ca Hammer (un di gloriosa fabbrichetta di horror) è una gustosissima commedia sofista per non essere confusa con una comune storia a suspense, e avvincente quel tanto da non sembrare un puro gioco di parole. Peccato, tuttavia, che il doppiaggio italiano smorzi alquanto ī prepotenti effetti linguistici e caratteriali derivanti dal forzato incrocio di inglese, tedesco e americano, perché

essi rappresentano almeno il cinquanta per cento della malizia dell'effervescente commediografo londinese George Axelrod, che ha firmato la sceneggiatura. Ottimi, inoltre, gli interpreti, dal sempre in palla Elliott Gould (in un ruolo estremamente congeniale al suo modo di essere) all'ammiccante Cybill Sheperd, degna di rifare il verso alle Grace Kelly e alle Tippi Hedren.

Sofia, il boss e la mania del sosia

BOCCA DI FUOCO - Regista e produttore: Michael Winner. Interpreti: Sophia Loren, James Coburn, O. J. Simpson, Eli Wallach, Anthony Franciosa, Vincent Garde-Drammatico. Inglese,

In Giamaica o giù di ll, Sophia Loren e James Coburn, nei panni di un'avventuriera e di un killer, fatalmente si incontrano. Non si vedevano da dodici anni. C'è da crederci, a giudicare dalle

Eppure, incredibile ma vero, la Loren riesce finalmente, alla sua veneranda età, ad essere sexy. Quanto al resto, il solito disastro. Sophia continua a voler sembrare a tutti i costi molto « signorile» (ricordate quando sparecchiava l'umile desco punta di polpastrelli nella Giornata particolare di Scola?) nelle circostanze meno opportune, e irrora il film dei suoi sorrisi più cannibali-

La storia di Bocca da fuoco non l'abbiamo ancora raccontata, dunque provvediamo tosto. Coburn è un professionista del furto con destrezza, ma accetta l'incarico di rapire un grandioso boss

del gangsterismo internazionale per ricambiare un favore alla CIA. La Loren, semmagari soltanto perché la vecchia fiamma non si è spenta mai, sta a guardare, stante mille iperboliche astuzie, tuttavia, Coburn riesce ad agguantare la sua fantomatica preda soltanto troppo tardi. Il bandito, infatti, ha già prenotato un posto al ci-

mitero. Il caso è chiuso? No. perché il quasi cadavere è un sosia. Allora Coburn riprende la caccia, perché un fra-tello gemello ce l'ha pure lui. Michael Winner, il regista del Giustiziere della notte, di Chato e di Sentinel, una volta non meritava la patente di mestierante tuttofare, perché qualche talentac-

Però, a guardare bene questo inutilmente rocambolesco Bocca da fuoco, nessuno potrebbe accorgersene. Difatti girato male, montato peggio, sceneggiato come un bazar e recitato al di là del bene e del male da uno stuolo di attori che non onorano, neppure essi, il loro nome.

Ancora terrore per De Palma

ROMA --- Il regista americano Brian De Palma rimarrà fedele al genere drammatico dei suoi recenti successi Carrie e Fury nei suoi prossimi film. Sta girando, infatti. Dressed to kill («Abituato ad uccidere»), tratto da una sua sceneggiatura ed interpretato da Angle Dickinson, Nancy Allen (la moglie di De Palma) e Michael Caine, nel ruolo di uno

De Palma dirigerà poi Prince of the city

Pippo Franco apre la stagione del Brancaccio

Scusa ma quella non è la televisione?

ROMA — Prendete una fetta di pubblico tipicamente telelista, perennemente infoiato e sicuramente complessato. Un visivo, quello, per intenderci, tran tran che dura immutato su cui la RAI punta per avefino al giorno in cui il tale re gli altissimi indici di aincontra una fascinosa tale scolto del «varietà» del sabache l'innamora, e finalmente to sera. Quantità: 1500 persofa il gran passo, esce di casa, ne circa. Prendete poi un e trova che tutto è uguale a «comico» di grande successo televisivo, di quelli la cui noquel che aveva sempre immaginato e temuto, ossessiotorietà nazionale e il cui sucnato com'è dall'istinto di cesso personale sono dovuti morte. Potrebbe sembrare ualle reiterate apparizioni, a na tragedia, e invece è propuntate per numerosi inverni, in quei «varietà» del sabato prio una commedia, musicale naturalmente, che può perfisera: Pippo Franco. Aggiunno far ridere chi vuole. E gete poi il nome di un grosso l'altra sera — e immaginiamo attore, popolarissimo e amatutte le sere - erano in molto (in particolare a Roma), ti a divertirsi a battute del che fa da «patron» al comico, tipo «il tuo non è un hobby dandogli da aprire - con lo ma un obbitorio», «Merdellispettacolo inaugurale - un na» per dire dell'inquinata teatro come il Brancaccio della capienza di 1500 posti. Mergellina, o ancora d'artigianato è morto, la mastur-Quindi mescolate il tutto e servite caldo, anzi a botta calda, evitando accuratamente di far pensare quel pubblico. Ecco il cocktail che va sotto il nome di Il naso fuori casa, scritto diretto musicato interpretato da Pippo Franco, che da venerdi scorso fa divertire (1500 campioni di

pubblico televisivo per sera)

gli spettatori del Brancaccio.

pi rutilante di luci, di colori,

di scenografie e costumi (di

Maurizio Tognalini e Graziel-

la Pera) straripanti, ad effet-

to (e qualche volta effettac-

cio: vedi il finale con il

grande specchio sulla scena

nel quale il pubblico si riflet-

te e si applaude. Un'allusione

vecchiotta al teatro e al suo

doppio?), in cui è stato a vi-

va forza inzeppato di tutto.

Dalla crescente violenza e

conseguente «invivibilità» delle

metropoli, alla crisi energeti-

ca, al problema sessuale con

relativa appendice psicoanali-

tica, al cattivo funzionamento

della mutua, al tema di gran

moda (se ne parla ormai

dappertutto: al cinema, sui

giornali, in teatro) dell'ince-

sto, all'ecologia e all'amore.

un recipiente che sarebbe poi

la storia di un tale che da

cinque anni non esce, volon-

tariamente, di casa perchè ha

paura della «civiltà» e della

città rovente; riceve solo le

visite della madre ossessiva,

gran nave mondana in di-

L'insieme viene venduto in

Una commedia in due tem-

bazione è l'unica cosa che ancora si fa a mano». Centrata tutta o quasi su Pippo Franco, che recita, canta, danza e spesso strafà. con tuttavia un'innegabile sensibilità nel cogliere gli umori del pubblico, la commedia musicale è popolata da una quantità di personaggi più o meno consoni al protagonista, interpretati da Laura Troschel, Giancarlo Magalli, Franco Bisazza, Maria Luisa Piselli, Giorgio De

sarmo, e dell'amico-psicoana- i Bortoli. Antonio Scarafino, Peppe De Rosa. Il successo è assicurato.

Una notazione finale ci sembra tuttavia necessaria, in proposito. Se l'operazione tentata da Proietti - ospitare, addirittura in apertura, il teatro di Pippo Franco, in stridente contraddizione con l'impostazione della passata stagione -- serve ad avvici nare al teatro più in generale un vastissimo pubblico che altrimenti continuerebbe a restare inchiodato dinanzi al video, essa ci sembra positiva e perfino lodevole. Purchè una volta conquistatolo, si riesca a tenere questo pub blico agganciato al teatro, a fonderlo con quello ormai consueto che il Brancaccio ha recuperato lo scorso anno. e soprattutto a dare a tutti qualcosa che sia altrettanto «commestibile» del Naso fuo ri casa ma anche più carico di odori, di sapori, di senso. E' quel che ci attendiamo proprio da Proietti e dal suo goldoniano Bugiardo diretto da Ugo Gregoretti, vero «piattoforte» di questa stagio ne avviatasi all'insegna della più plateale commercializza zione della risata a buon mer-

Felice Laudadio



VICTORIA CHAPLIN TORNA A ROMA

Debutta stasera a Roma, al Teatro Tenda di Piazza Mancini, lo spettacolo « Il circo immaginario » che vede prota gonisti Victoria Chaplin e Jean Baptiste Thierrée. Lo spet tacolo, sensibilmente ampliato, in questo ritorno a Roma a distanza di tre mesi, è dedicato al mitico mondo del circo reinventato dalla fantasia della figlia del grande

Il nuovo cinema della Rft agli «Incontri» |

Fassbinder e gli altri a Reggio

cinema della Germania federale la settima edizione degli « Incontri reggini », che si sta svolgendo al Teatro Comunale della città calabrese da ieri e fino al 16 ottobre. Sono in programma venticinque film, che saranno presentati con una cadenza di tre proiezioni ogni giorno (integrate dalla distribuzione di materiale critico e informativo). La rassegna sarà aperta dai Turbamenti del giovane Törless di Schlöndorff e continuerà con altre opere del lo stesso regista, nonché di Alexander Kluge (Le occupazioni occasionali di una schia va), di Werner Herzog (Aguirre, furore di Dio, Nosferatu. La ballata di Stroszeck), di Reiner Werner Fassbinder. Schroeter, Wim Wenders (L'amico americano). Helga Sanders, Lilienthal, Siberberg,

PEGGIO CALABRIA - E' in-

teramente dedicata al nuovo



La rassegna è organizzata dall'Amministrazione comunale di Reggio Calabria, cui daranno la loro collaborazione il Centro regionale calabrese della Federazione italiana dei circoli del cinema e il Goe« La maschera e il volto » di Luigi Chiarelli a Firenze

Nostro servizio
FIRENZE — Quali i motivi
per rimettere in scena questo
«grottesco in tre atti», La maschera e il volto che Luigi Chiarelli scrisse nel 1913 e che fu rappresentato per la prima volta tre anni dopo all'Argentina con grande suc cesso, poi sempre replicato?

Ci sarebbero motivi esterni (ricorre tra qualche mese i primo centenario della nascita dell'autore), motivi di «moda» per un inclinare di molti registi e di molte compagnie verso gli autori e le atmosfere del primo Nove-cento, motivi di curiosità che spingono a strappare il sudario a un commediografo passato alla storia per una sola commedia: ma anche e forse soprattutto, una certa ansia di ritornare al piccolo cabotaggio di repertorio che pervade molti capocomici. Quest'ultimo appare il sen-

so principale dell'edizione della Maschera e il volto, che la Compagnia stabile Delle Arti (Giuliana Lojodice, A-Alessandro roldo Tieri Ninchi ed Edmo Fenoglio al la regia) ha rappresentato in prima nazionale al Teatro della Pergola di Firenze. La commedia narra, secon do moduli esasperati, lontani dal verismo imperante del teatro ufficiale dell'epoca. la storia farsesca del conte Pao-

Un ingranaggio stritolante

che tra una partita di poker. | l'«autentico» della quale Moun drink e tante chiacchiere, sullo sfondo del Lago di Como, scoprono, per poi subito ricoprire, l'artificio che governa le loro rispettive e intrecciate esistenze. In questo salotto, dove si denza al ritmo moderno e «immorale» del tango, Paolo, uomo tutto d'un pezzo, si avvede del tradimento della moglie (che gli preferisce l'avvocato amico di famiglia) e, per uno strano miscuglio di coerenza e di astuzia, finge di assassinare l'adultera (che in realtà esilia in Inghilterra), e si sottopone all'inevitabile processo da cui esce assolto (anche grazie all'appassionata perorazione dell'amico avvo-

Ma una volta avviato, l'ingranaggio procede autonomanente e stritola, una per una, queste stanche silhouet-tes di mariti traditi, di a-manti infingardi, di donne inquiete e di professionisti in crisi, svelando a Paolo, borghese senza qualità, la mancanza di spessore del suo mondo e quell'assenza delravia, con ben altra forza, avrebbe fatto uno del temi fondamentali degli Indiffe-renti. Un mondo bovaristicamente senza drammi, senza enfasi e senza gesti esemplari che insieme al risvolto sociale mostra una specie di autobiografia teatrale del tempo: con quell'ansia continua che i personaggi hanno della tragedia, che è poi la stessa dell'autore con le sue metafore sceniche (a partire dallo stesso titolo). Purtroppo la regia «televi-

siva», e cioè troppo frontale e piatta, di Fenoglio lascia cadere troppe tentazioni, inseguendo un'adesione filologica che dovrebbe essere più feroce che ortodossa. Gli interventi sono pochi, se non inesistenti, se si eccettua il finale che scarta il lieto fine di Chiarelli per riattaccarsi alle prime battute della commedia. Il gioco, insomma, continua e il pubblico. numerosissimo, lascia la sala con gli applausi di rito.

Antonio D'Orrico



CITTÀ DI ALBENGA

RIVIERA LIGURE



Ballet Nacional de Cuba

26-27 OTTOBRE

UNICA RAPPRESENTAZIONE IN ITALIA

SALONE MERCATO DEI FIORI (4000 posti) Primi posti L. 10.000 - Secondi posti L. 7.500

prevendita:

GENOVA GENOVA TORINO **ALESSANDRIA** CUNEO LA SPEZIA **RAPALLO** VARAZZE SAVONA FINALE LIGURE ALBENGA **ALBENGA** ALASSIO IMPERIA **SANREMO**

Agenzia Guimar Liguria Libri Agenzia Andromeda Agenzia Verdoja Agenzia Venus Agenzia Touristar Agenzia Poly Agenzia La Turistica Agenzia Litur Agenzia Walter Ente Pro Loco Libreria S. Michele Agenzia La Baia del Sole

Agenzia Sagittario Tours Agenzia Globotour

Via Balbi, 192 r Via XX Settembre, 156 r Corso Trapani, 40 Piazza Libertà, 2 Corso Giolitti, 29 a Via Veneto, 9 Piazza delle Nazioni Via S. Caterina, 12 Corso Ricci, 113 r Via Molinetti, 18 Viale Martiri Libertà Via B. Ricci Via Milano

Piazza Dante, 2

Corso Imperatrice, 88

Tel. 010/256.337 Tel. 010/561.439 Tel. 011/335.8255 Tel. 0131/ 21.94 Tel. 0171/ 65.547 Tel. 0187/ 28.275 Tel. 0185/ 55.375 Tel. 019/ 97.552 Tel. 019/802.697 Tel. 019/600.264 Tel. 0182/ 50.475 Tel. 0182/ 52.331 Tel. 0182/460.660 Tel. 0183/ 20.751 Tel. 0184/ 72.775

Informazioni: COMUNE DI ALBENGA - Tel. 0182/50.331

Quanto movimento sulle scene di Parigi

lo Grazia, della moglie Savi-

na e di un gruppo di amici

Nostro servizio

Sinkel, Hauff e Schilling.

PARIGI - La programmazione teatrale francese sta per entrare nell'alta stagione con le novità della prosa, della danza e della musica inserite nel cartellone del tradi zionale Festival d'Automne. Per ora hanno prevalso le ri prese, alcune delle quali prestigiose come La trilogia della villeggiatura che Giorgio Strehler ha montato per lo Odeon e che registra ancora oggi il tutto esaurito. Repliche fino a dicembre sono previste per l'ormai famosa tetralogia di Molière che Antoine Vitez ha installato nel Teatro della Porta Saint-Martin in attesa di scendere su Firenze dove preparerà la regia delle Nozze di Figaro per il Comunale. Su questo tranquillizzante binomio naviga il gusto medio del pubblico arrertito e si irradia un mo dello di drammaturgia accattivante: l'importanza del testo, possibilmente classico e. se moderno, dotato di decoro letterario; la sobrietà regi stica come sinonimo di cie ganza:

Roger Planchon ha portato ! adesso a Parigi, al Gymnase Marie Bell, No man's land di Harold Pinter, allestito per due settimane al Teatro nazionale di Villeurbanne nella primavera scorsa. Nelle note che accompagnano lo spettacolo, il regista denun cia l'atteggiamento di indif ferenza e di pigrizia che attualmente i teatranti assumono daranti alle parole del testo. « Per costoro la tecnica del dialogo è un sapere inutile, un sapere del passato che merita di essere dimenticato 2. Compito del teatro degli anni ottanta è, per Planchon, reagire alla consolazione delle belle immagini. Dare un senso alle parole, impegnarsi nuoramente in un lavoro sulla recitazione indiriduale e collettiva, e di conseguenza obbligarsi ad una nuova responsabilità dialettica nei confronti della sceno-

Non a caso ricorre alla collaborazione di uno scenografo come Ezio Frigerio. C'è un salotto azzurrino e lunare, con la veduta su una foresta pa-

lesemente finta, spesso occul-! forte riliero che viene ad as-! da diga ordinata a un unirerso di rottami metallici e retrosi. Quando le pareti, nel finale, si dissolvono, i detriti piovono sul palcoscenico. resco del mondo visto come una terra desolata. E' un po' come nella Tempesta strehleriana, quando cade la magia del teatro e cessa la conrenzione del dialogo fittizio. Qui però l'ambizione è meno cosmica e adeguata al soggetto di Pinter. Getta un'ulteriore coloritura assurda sul copione che si è appena re-

citato condannandolo ad essere un puro documento sulla impotenza, appena al di qua di Pirandello e di Beckett. Al confronto, più rispettoso del complesso meccanismo di Pinter, che è almeno bipolare, ci era sembrata la interpretazione fornita a suo tempo da Romolo Valli e Giorgio De Lullo nello stesso laroro allora intitolato Terra di nessuno. Colpisce an-

tata da tende senza peso. Le i sumere il tema della senitre pareti della scena fanno lità: più che una malattia soletterario. Inevitabile e paludoso rischio, qui sostanzialmente scansato grazie al gua. mentre sul muro appare l'af : do di una resistente ragio-, lascia cadere un velo di ne, ma che in altri campio ni del teatro parigino lascia perplessi proprio perchè accompagnato da una più gioranile arditezza creativa e anche da una forte tensione po-E' il caso di Pepè, uno

spettacolo che nasce dall'esperienza condotta con degli an- ! ziani in un ospizio, e che si recita con molto successo alla Cartoucherie di Vincennes presso il teatro dell'Aquarium. Si tratta di un monologo scritto da Jean Louis Bènoit e Didier Bèzace, anche regista il primo e attore unico il secondo. In un garage anche qui ricolmo di detriti, gli spettatori vengono messi in fila per un corridoio percorso avanti e indietro dal protagonista che vaga da una cora in questo allestimento il | poltrona all'altra e recita gli

ultimi soprassalti di vitalità Nel suo squallido ospizio, daranti ai visitatori, egli detciale, quasi il risvolto narci: ! la il gioco e la fantasia, sistico del ritorno al testo i ma soprattutto fa scattare la crudeltà fisica e sociologica. La memoria letteraria è però in agguato e ogni tanto Proust sul racconto patologi co. Alla fine, come il protagonista di Pinter sente cantare gli uccelli nel bosco dei ricordi, Pepè sente cantare i bambini della sua memoria.

Spetta ora al nuovo Festiral d'Automne far vedere se dopo il tramonto c'è speranza di arrivare all'alba. Di luce elettrica e del suo inventore pare intenzionato a trattare Bob Wilson che mostrerà al Theatre de Paris l'ultimo prodotto (Edison) della serie di «Opèras» dedicate a Einstein, Freud, Stalin e alla Regina Vittoria. Una unica presenza italiana, ma di rilievo, quella di Luciaro Berio che presenta Opera e Passaggio per la regia di

Luca Ronconi.

Siro Ferrone